

CRONACHE DELLA GUERRA



ROMA - ANNO IV - N. 20 - 16 MAGGIO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50

*La battaglia
nel mare
dei Coralli*

I CINGOLI DEL CARRO ARMATO

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-882

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.280

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

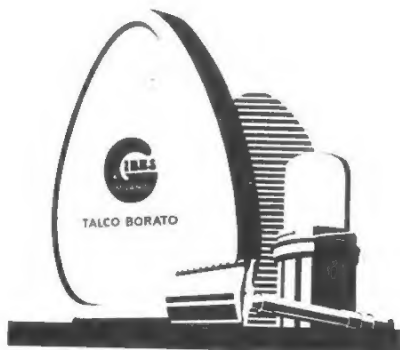
TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutto Italia e costa lire 1.50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA



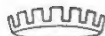
Dopo l'azione irritante del rasoio...
... TALCO BORATO GIBBS!

Ecco un consiglio da seguire: potrete così sicuramente eliminare, grazie alle spiccate proprietà rinfrescanti del Talco Borato Gibbs, tutti i bruciori e le irritazioni della pelle provocati dalla necessità di radersi ogni giorno.



Giornaliere Igiene - Bellezza Buona Salute

953



TOTALIA

**ADDIZIONATRICE
SCRIVENTE ITALIANA
A TASTIERA MODERNA**



LAGOMARSINO

**MACCHINE PER UFFICIO - MILANO: PIAZZA DUOMO, 21
TELEFONO 14.061**
FILIALI E AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ



I DELIRI DI CHURCHILL

Il discorso pronunciato alla Radio da Churchill il 10 maggio è stato giustamente definito il discorso della disperazione. Come al solito, il Primo Ministro britannico ha elencato una serie di clamorose sconfitte. «Abbiamo sofferto onerosi rovesci nel cercare di aiutare la Grecia» ha detto fra l'altro ed ha ufficialmente riconosciuto la perdita virtuale del transito attraverso il Mediterraneo, che obbliga la marina inglese a seguire la lunga rotta del Capo di Buona Speranza. Ancora una volta Churchill ha ripetuto che l'Inghilterra ripone le massime, uniche speranze, negli Stati Uniti e nella Russia sovietica, mentre si è astenuto da ogni spiegazione sui disastri toccati nel Pacifico e nell'Oceano Indiano. «E' vero che i giapponesi, avvantaggiandosi delle nostre preoccupazioni altrove e del fatto che gli Stati Uniti avevano teso per tanto tempo ogni sforzo al mantenimento della pace, si sono impadroniti più facilmente e più rapidamente di quanto si fosse ritenuto delle terre di bottino da essi desiderate, ma d'ora innanzi essi troveranno un irrigidimento della resistenza su tutto il loro così diffuso fronte». La falsità di simili affermazioni dispensa da ogni confutazione, dal momento che è definitivamente acquisito che il Giappone fu provocato dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti nel modo che sappiamo e letteralmente trascinato alla guerra.

Quanto alla parte che la Gran Bretagna ha da svolgere nel conflitto, il Primo Ministro si è riferito, come Roosevelt, ai programmi industriali e di armamento, ripetendo cose note da tempo. Si è riferito, altresì, alle ansiose richieste moscovite di un «secondo fronte», ma limitandosi a compiacersi che tali richieste dimostrano «lo spirito aggressivo» dei richiedenti! Ma dove la disperazione di Churchill ha raggiunto toni di cinismo apocalittico e delinquenziale, è stato nella minaccia alle popolazioni dell'Asse. «Noi possediamo una lunga lista di città tedesche, che sarà nostra cura di trattare come abbiamo trattato Lubeca, Rostok ed una mezza dozzina di altre località importanti. La popolazione civile ha un modo facile di sfuggire a queste tremende distruzioni. Tutto quello che deve fare, è di trasferirsi nei campi e di là osservare gli incendi distruttori delle proprie case». E quasi tutto ciò non bastasse, Churchill ha fatto un aperto accenno all'uso dei gas tossici sulle popolazioni civili. Ora come si spiega un simile riferimento? Cosa ha autorizzato il Primo Ministro a parlare di una si-

LA MINACCIA DEI GAS TOSSICI — LA DISFATTA IN BIRMANIA — L'INTRANSIGENZA DEL CONGRESSO PANINDIANO IL COLPO DI MANO SUL MADAGASCAR

mile rappresaglia, dal momento che le Potenze dell'Asse non sono mai ricorse a simili mezzi e non ne hanno mai parlato, ma hanno, anzi, ripetutamente dimostrato di non avere alcuna intenzione di adoperare delle armi condannate dal diritto internazionale? La risposta è facile: è la stessa situazione catastrofica, che suggerisce a Churchill tali prospet-

tive. Fra l'altro, egli ha confessato che da lungo tempo gli inglesi si sono attrezzati per far uso dei tossici. Egli assicura che i suoi depositi di materiale asfissiante sono colmi, che nulla è stato trascurato a questo fine, mentre l'Asse rimaneva nella perfetta legalità e non intendeva e non intende usarne. E perché dovrebbe uscirne, dal momento

che la sua organizzazione bellica garantisce ad esuberanza il suo successo? Esso è troppo consapevole della sua forza per avvertire comunque la necessità di ricorrere agli aberranti tentativi di coloro che si sentono già vinti. Superfluo dire che le Potenze del Tripartito accolgono con freddezza anche queste deliranti minacce di Churchill, che, se dovessero attuarsi, non le troveranno inpreparate. Al terrorismo si risponderà col terrorismo. Al disprezzo di ogni umanità si risponderà con pari disprezzo. I fatti hanno già dimostrato all'Inghilterra che le ritorsioni alle sue più violente e inconsiderate iniziative di una guerra fuori legge sono venute sempre pronte e tali da consigliare d'urgenza il ritorno alla ragione.

Mentre Churchill si abbandonava a simili vaneggiamenti, la *Reuter* cercava di spiegare in qualche modo le disfatte in Birmania. «Si dichiara da fonte autorizzata a Londra che si è senza informazioni precise dalla Birmania, che possano fornire una luce sulla situazione confusa così esistente, ma si ritiene che le truppe britanniche continuino a ripiegare, risalendo la vallata del Chindwin. Si parla di diverse imboscate e di movimenti di accerchiamento, ma nessuna informazione porta a credere che l'esercito sia isolato. Le notizie sono contraddittorie, ma sembra possibile che i cinesi, che erano a Taunggyi, si siano dispersi in distaccamenti più o meno grossi per continuare la guerriglia e si aprano un passaggio verso nord. E' anche possibile che gli effettivi giapponesi attualmente a Mandalay siano abbastanza importanti».

Come è suo costume, l'Agenzia ufficiale inglese parla di situazione «confusa»; ma la situazione è chiarissima: le truppe anglo-cinesi, di sconfitta in sconfitta, sono state cacciate sui confini estremi della Birmania. Nei riguardi dell'Estremo Oriente, Philip Jordan, corrispondente a Calcutta del *New Chronicle* commentando la campagna birmana, dopo aver detto che «tutta la campagna è stata perduta non in Birmania, ma a Londra ed a Canberra», afferma che «se non fosse per il fatto che Londra ha abbandonato a se stessi i generali Hutton e Alexander, essi in questo momento potrebbero essere ancora a Rangoon». Ad avvalorare queste sue dichiarazioni, il corrispondente aggiunge che ripetute volte le divisioni di rinforzo che sarebbero dovute giungere in Birmania sono state inviate su altri fronti. Dal canto suo,



Il Re Imperatore e il Duca sull'Altare della Patria (Luca)

il Times accusa il governo di imprevidenza. « Troppo poco aiuto e troppo tardi ». Il sistema di disperdere le forze britanniche, cui l'Inghilterra è stata costretta « dai suoi errati calcoli iniziali », si è dimostrato ancora una volta dei più disastrosi ». Ecco le critiche alle quali Churchill avrebbe dovuto replicare; ma se n'è ben guardato. Ma cosa avrebbe potuto rispondere quando tutti sanno — lo pubblicava il Times — che « il cinquantacinque per cento degli indiani in Birmania si sono uniti alle truppe attaccanti »?

Le ripercussioni delle disfatte in Birmania si presentano come gravissime in tutta l'India, dove nessuno crede alla capacità difensiva delle forze britanniche. Il Congresso Pandindiano ha votato a schiacciante maggioranza una risoluzione che nega la piena vittoria di Gandhi. Ecco come ne dava notizia l'*United Press* in un dispaccio da Allahabad:

« Il Comitato del Congresso Pandindiano ha adottato, con 176 voti contro 4, la risoluzione di Gandhi, risoluzione che equivale alla proclamazione della non violenza. Si ritiene nei circoli di Allahabad che, dopo essere rimasto cinque mesi al di fuori della politica attiva, Gandhi riprenderà ora in mano le redini del Congresso. Il successo della sua risoluzione costituisce una evidente vittoria contro Pandit Nehru e il Maharaja Achari, che avevano tentato di trascinare fra le loro file i partigiani di Gandhi. Si dichiara che lo senno di sir Stafford Cripps e il discorso di Amery alla Camera dei Comuni hanno notevolmente influito sulla vittoria del Mahatma. In seguito a questo avvenimento, e all'avvicinarsi dei nipponici, si attende il prossimo svilupparsi della situazione con una crescente ansietà ».

Invano Cripps ha tentato, si Comuni, una propria difesa (28 aprile). Al momento della sua visita in India — egli ha dichiarato — la situazione si presentava sfavorevole per tre motivi: per l'immediato approssimarsi del nemico alle coste indiane; per l'atmosfera di disfattismo che si era creata in talune classi del popolo indiano in seguito agli avvenimenti in Asia Orientale; per le divergenze esistenti circa il futuro governo dell'India, divergenze che si erano sempre più chiaramente

te e sintomaticamente affermate. « L'opposizione da parte degli indiani si riferiva anzitutto alle modalità con le quali si sarebbe esercitata la loro autodifesa. La situazione in India è così seria, che le Forze Armate debbono rimanere, per ora, a tutti i costi, sotto il comando britannico. Non si poteva assolutamente andare incontro all'India più di quanto è stato fatto ».

Mentre al Comune Cripps cercava di spiegare il suo insuccesso, nuovi disordini si verificavano ad Allahabad, dove un numeroso gruppo di membri del partito Massahabba inscenava violente manifestazioni di ostilità contro il Ragia Gopalacari, accusato di anglofilia. Commentando, poi, le notizie inglesi sull'asserita scalata in India delle truppe americane e cinesi, Gandhi ha dichiarato: « Ora ci si promette un flusso senza fine di soldati dall'America e dalla Cina. Io debbo confessare che non guardo a questo avvenimento con serenità. Noi sappiamo

cosa significano gli aiuti americani. Essi si riducono, infine, all'influenza se non alla dominazione americana aggiunta a quella britannica ». Evidentemente il « dominio dolce » non trova più segnaci nello sterminato possedimento britannico.

A questa serie ininterrotta di sconfitte militari e diplomatiche, l'Inghilterra non può opporre che il colpo di mano sul Madagascar (5 maggio). I precedenti di questa « iniziativa » britannica sono semplici. L'11 marzo, il Primo Ministro sudafricano, generale Smuts, disse che i rapporti con Vichy erano amichevoli e che l'Unione non contemplanza l'occupazione del Madagascar; ma che, tuttavia, se l'isola fosse stata usata come base dal nemico non era pensabile che l'Unione se ne stesse a guardare indifferente. Nello stesso giorno, il sottosegretario di Stato americano Sumner Welles dichiarò alla stampa che il Governo

di Vichy aveva dato formali assicurazioni all'Ambasciatore degli Stati Uniti in Francia che il Madagascar non sarebbe stato posto sotto il controllo di alcuna delle Potenze dell'Asse. Tali assicurazioni seguirono da presso la dichiarazione del maresciallo Pétain che ripeteva la decisione della Francia di restare neutrale e di non cedere la sua flotta e le sue basi. E con ciò si chiuse la prima fase della questione. La seconda fase si è aperta con la rottura delle relazioni diplomatiche fra Pretoria e Vichy.

Il colpo di mano britannico si spiega non con ragioni diplomatiche, che sono dei pretesti, ma con ragioni strategiche. Ecco come la spiegava un commentatore della *Radio londinese*: « Questo sbarco costituisce una importantissima mossa nella strategia generale della guerra contro la Germania e il Giappone. Se noi diamo uno sguardo alla carta geografica, ci accorgiamo che Madagascar è un'isola di vaste dimensioni, che domina le principali rotte marine seguite dai nostri piroscafi, che doppiando il Capo di Buona Speranza, navigano verso Ceylon e il Mar Rosso. Perciò, se Madagascar fosse caduta nelle mani del nemico, l'isola avrebbe costituito una grave minaccia alle nostre linee di comunicazione, dato che la navigazione del Mediterraneo è diventata alquanto difficile per le nostre navi mercantili. Ne viene di conseguenza che i rifornimenti diretti alle nostre armate dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente debbono essere inoltrati via Capo di Buona Speranza. Inoltre anche i rifornimenti diretti ai nostri alleati via Golfo Persico, debbono seguire la stessa rotta ». Queste le vere ragioni del colpo di mano. E quindi perfettamente assurdo che il governo di Churchill cerchi di giustificare parlando del « pericolo » che correva Madagascar e dei giapponesi che, sotto veste di « turisti », si erano infiltrati nell'isola. La verità è che l'impossibilità di navigare nel Mediterraneo ha indotto l'Inghilterra a questa nuova violazione del diritto internazionale, come, appunto, riconosce esplicitamente la *Radio londinese*, confessando ciò che Churchill cerca invano di nascondere. ...



la Germania nazionalista si è iniziata la seconda fase della guerra. Quella, cioè, che pone in primo piano il problema degli uomini, dopo aver esaurito e sistematizzato in precedenza il problema delle materie prime-prodotte. L'organizzazione economica compresa tra i *Beirichsroman* del Fronte del Lavoro (Aduciari di azienda) e la singola cellula aveva già provveduto al controllo completo da parte dello Stato di tutti i rami di attività privata. Le Unioni (o *Vereinigungen*) trovate dal Fuehrer al suo arrivo al potere erano state da lui non solo potenziata ma dirette in modo principale alla realizzazione di fini autarchici. La Germania intendeva di liberarsi dalla servitù economica straniera; cioè di prepararsi ad eventualità belliche che si presentassero, subordinando ogni altro concetto a questo fine supremo. Avevamo in tal modo la produzione della gomma e della benzina sintetica, progressi produttivi che sapevano di miracolo e che stupirono il mondo dei tecnici. L'unica accusa mossa a tali risultati fu di elevare i costi al quadruplo e talvolta al decuplo. Ma i facili obiettori non tenevano presente che il costo interno, cioè pagabile in carta moneta, non rappresentava che ben poco di fronte al costo esterno, cioè compensabile solo in oro od in scambio di merci; e che, d'altra parte, appena le frontiere fossero state chiuse, lo Stato avrebbe dovuto procurarsi ad ogni modo quelle materie prime per sostenere la competizione militare. Con questo sistema, rigidamente concepito ed ancora più rigidamente attuato, la Germania è riuscita ad assicurarsi il suo fabbisogno per un numero indefinito di annualità. Vi hanno concorso anche le cospicue riserve accumulate mercé le enormi restrizioni attuate nel consumo interno per avviare tutti i prodotti disponibili alle esportazioni. Ed abbiamo ancora oggi, in piena guerra, che tutto quel ramo produttivo incapace a venir trasformato per lo sforzo bellico viene convogliato sui mercati esteri disponibili, in cambio merci, mentre il mercato tedesco ne resta privo quasi del tutto. Con questo sistema, il Reich assicura all'esercito il meglio della produzione europea e si mette in grado di opporre all'organizzazione anglo-americana una parallela resistenza continentale la quale può gareggiare con quella in cifre che in altri tempi sarebbero apparse leggendarie. L'unità economica europea comincia ad essere un fatto, anche sotto la dura impronta attuale che raggruppa tutte le energie ad un fine determinato, e cioè alla produzione di armamenti.

Se, però, tutto un Continente è impegnato in questo lavoro, i tedeschi prima degli altri danno prova di uno sforzo superbo. Ed appena il secondo problema s'è presentato — gli uomini dopo le macchine — esso è stato affrontato con una inesorabilità di metodo che fa comprendere

La celebrazione della Giornata dell'Esercito e dell'Impero: consegna di medaglie d'oro al valore alla memoria degli eroici caduti (Luca).



FRONTI INTERNI

LA MACCHINA E L'UOMO

l'estrema decisione del Regime nazionalsocialista di ottenere la mobilitazione civile totale del Paese ai fini della Vittoria.

LA GUERRA DELLE FABBRICHE

Hitler, nel suo discorso del 30 gennaio scorso, aveva già annunziato alcuni provvedimenti tendenti a potenziare il lavoro nelle fabbriche. Nessuno spreco umano doveva essere fatto; e, d'altro canto, nessuno aveva il diritto d'arricchirsi alle spalle dei soldati. *Coi che nel Terzo Reich approfitta della guerra per arricchirsi, morirà!* Partendo da questi principi assoluti, il nazionalsocialismo ha iniziato la grande riforma la quale va sviluppandosi di questi giorni con perfetta concordanza di movimenti.

Si tratta di far fronte allo schieramento russo, considerevole almeno quanto ad effettivi in linea; e, d'altronde, occorre battere il nemico su tutti i fronti che sono attualmente aperti e che potrebbero aprirsi in un avvenire prossimo o remoto. La richiesta di uomini è ingente; uomini che debbono essere necessariamente attinti al fronte interno, moltiplicando le energie e le possibilità di quelli che restano.

Un primo esempio, rimontante ad un mese fa, ci è stato dato dalla chiusura di talune fabbriche di sigarette. Tutte le fabbriche che non producevano almeno una media di 15.000 pezzi al giorno per operaio hanno dovuto venire chiuse; ed in conseguenza di questa razionalizzazione sono stati resi disponibili per altri settori produttivi o per il fronte miglialia di operai. Passando al campo dell'industria tessile, il principio forzoso ha dato e sta dando cospicui risultati: forti aliquote operaie vengono esonerate dal lavoro che va sempre più concentrandosi in poche fabbriche, meglio attrezzate alla produzione, più vicine agli scali ferroviari o che presentano altre circostanze favorevoli.

Le grandi associazioni economiche — i colossali cartelli tedeschi oggi

non più indirizzati a fini egoistici — hanno stanziato dei cospicui premi per coloro che inventino macchine capaci di ridurre il lavoro umano. Nella Ruhr sono risultate vincitrici le due macchine *Giovanna della corazzata* e *Enrico di ferro* nelle quali questo principio economico è applicato al massimo.

Si rivela, quindi, in tutti i suoi aspetti la formidabile spinta impressa dal nazionalsocialismo a questa tendenza verso un minore impiego della mano d'opera, per poterla indirizzare verso gli altri molteplici settori che la guerra ha creato.

La guerra delle fabbriche è, pertanto, in pieno sviluppo. Le braccia debbono essere risparmiate un po' da per tutto. Nessuna transazione è possibile e, dove questo avvenisse, sarebbe considerato un reato ai danni dello Stato, con tutte le conseguenze del caso.

Ma, su questo punto, occorre intendersi. In Germania è stato adottato un sistema nuovo, il quale ha dato origine a molti commenti tra gli osservatori ed i tecnici. E' abolito, cioè, il principio del vaglio preventivo nella ripartizione dei contingenti. Se un industriale, cioè, ritiene che per la sua fabbrica occorrono, mettiamo, cento operai, può senz'altro richiederli ed ottenerli. Ma se ha sbagliato, se ne ha chiesti di più del necessario, egli ha accapitato delle energie preziose: e pagherà quindi la sua colpa. Vi sono delle speciali commissioni, che i tedeschi chiamano il *annusamento* in termini scherzosi, le quali girano a ficio per ufficio, fabbrica per fabbrica, reparto per reparto e osservano e controllano la produzione: quanto si è fabbricato o, se si tratta di lavoro intellettuale, quante pratiche sono state sbrigate, quante persone ricevute. Secondo gli ordini del Fuehrer, in produzione od in vendita debbono essere uguali a quelli del passato, con un 10 o 15 per cento in meno di personale. Chi non si attiene a queste norme assolute è considerato in Germania un traditore della patria in armi e

non escluso l'estremo sacrificio nei casi gravi. E' naturale che questo controllo posteriore ha costituito una vera rivoluzione nel sistema dalla quale i tedeschi si ripropongono dei successi garantiti. Ed è anche naturale, come tutta l'attenzione dei tecnici e del pubblico si concentri su tale gigantesco sforzo che non lascia inattiva nessuna molecola dell'immenso avvenire umano costituito dalla Germania sul piede di guerra.

DONNE IN CASERMA

Un primo nucleo di donne sta per varcare la soglia delle caserme, in Germania. Esse sono destinate a sostituire i soldati, finora occupati negli uffici e che in tal modo vengono messi a disposizione dei Comandi. Esempio tipico di una mobilitazione integrale, estesa anche a funzioni finora tenute quale prerogativa maschile. I tedeschi si

sono liberati d'ogni preconcetto in materia. Indossatrici, manichini, studentesse sono state messe tutte insieme e, grazie a quello spirito di disciplina che è proprio della razza germanica, si sono formati con questo materiale umano dei corpi speciali. Non si tratta di casi isolati. Il progetto sembra comprendere sempre più vaste zone femminili, innescate direttamente da questo momento nelle Forze armate dello Stato.

Lavorate, fabbricate armi; continuate a fabbricare altre armi e altre munizioni. Così il Fuehrer allo Sportpalast. Il fronte russo richiede enormi masse compatte; queste masse debbono essere trasportate, armate e vettoagliate. La guerra di oggi è una guerra di organizzazione e le Nazioni dell'Asse si trovano di fronte una Unione Sovietica la quale ha per vent'anni annichilito gli uomini per attuare un programma di macchine destinato a sommergere l'Europa. Gli ultimi dati forniti dai bollettini tedeschi hanno dimostrato che essa ha perduto almeno 21.000 aerei quando al principio della guerra si credeva ne possedesse solo i due terzi: che un numero infinito di carri armati è stato distrutto in combattimento. Questo prova che la fornace industriale comunista ha assorbito tutte le maestranze che poteva sottrarre, attraverso i famosi piani economici, agli altri settori dell'economia nazionale; e, addirittura, le ha create trandole dalla massa amorfa. E' chiaro che al processo produttivo congiunto anglo-russo si è ora addizionato quello americano, ancora in fase di sviluppo, e che questa triplice organizzazione richiede una pari risposta. Per evidenti motivi, la Germania attua la colossale mobilitazione di forze: alla sua la riscontro l'intensificazione produttiva italiana, col quadro bellico che le circostanze ci hanno imposte.

RENATO CANIGLIA



Aspetti della guerra africana: nel ghibli (Luca)

PREVALENZA DEL TRIPARTITO



Genieri tedeschi protetti da cortine di nebbia artificiale muovono all'assalto di un fortino sovietico in Crimea (R.D.V.)

L'AVANZATA GIAPPONESE NELL'ALTA BIRMANIA ED IL PASSAGGIO DELLE FRONTIERE INDIANE E CINESI — CADUTA DI CORREGGIDOR NELLE FILIPPINE LA MINACCIA VERSO L'AUSTRIA — SUL FRONTE SOVIETICO IN AFRICA SETTENTRIONALE

Raggiunta ormai, dopo l'occupazione di Mandalay, quella regione montuosa della Birmania settentrionale che confina ad occidente con la provincia indiana dell'Assam ed a nord-est con quella cinese del Yunnan, l'avanzata giapponese procede, rapida e pressoché incontrastata, in tutte le direzioni.

Sulla sinistra, le truppe giapponesi occupano la base di Akjab, sulla costa occidentale della Birmania, si sono spinte rapidamente verso nord, lungo la valle del Kaladan e la grande rotabile costiera che in 130 chilometri circa porta a Bhekhi Bazar, dove passa il confine indiano. Questo sarebbe stato trovato sgaurito di truppe britanniche; i Giapponesi, quindi, hanno potuto varcare la frontiera e penetrare nel territorio del Bengala, tagliando la strada ferrata che da Akjab conduce a Chittagong. Avanguardie giapponesi si troverebbero ora, a poche decine di chilometri da quest'ultima città, che apre il suo porto di fronte al delta del Gange ed a Calcutta, da cui dista non più di 330 chilometri in linea d'aria.

Nel settore birmano centrale, grossi scaglioni nipponici hanno risalito le vallate del Chindwin e dell'Irawaddy, inseguendo le truppe britanniche, senza dar loro tempo di riorganizzarsi, e mantenendo stretto contatto con le retroguardie. Con l'ausilio di grosse chiatte i Giapponesi ri-

salgono la corrente nottetempo, piombando poi alle spalle dei reparti inglesi o infiltrandosi nelle linee avversarie. Hanno potuto, così, occupare, senza molte difficoltà, la città di Bhamo, sull'alto Irawaddy, intercettando ogni via di scampo a truppe avversarie che tentavano di raggiungere la frontiera cinese.

La manovra è stata, poi, completata — secondo il costume seguito dai Comandi giapponesi in questa campagna — con una mossa sussidiaria, con la quale reparti nipponici, staccatisi dal grosso, hanno risalito il corso del Mu, affluente di sinistra del Chindwin, raggiungendo ed occupando Yeu, importante località sulla ferrovia che da Mandalay conduce a Myitkyina: ciò che ha agevolato, quindi, la conquista di Myitkyina stessa, capolinea terminale della ferrovia birmana, un centinaio di chilometri a nord di Bhamo.

Queste ultime occupazioni giapponesi potranno compromettere seriamente la situazione di quelle truppe anglo-cinesi che ancora si trovano tra la ferrovia e la frontiera nord-orientale della Birmania.

Anche nel settore nord-orientale, infine, le truppe nipponiche hanno accentratato la loro pressione, lungo la famosa strada birmana. Occupata Uanting, esse hanno proseguito su Cefang, sita una cinquantina di chilometri oltre la frontiera dello Yunnan. Secondo notizie di parte cinese, aspri combattimenti si sarebbero svolti al passaggio del confine e più in là, ove due divisioni di Chiang Kai Shek, rinforzate da elementi di una terza, hanno cercato di impedire l'irruzione e la penetrazione dei Giapponesi in territorio cinese; ciò non ostante, questi sarebbero riusciti a spingersi fino alla località di

Lungling, ottanta chilometri circa oltre la frontiera per marciare su Paoschan, importante centro militare che domina il tratto della strada birmana che corre tra le vallate del Salween e del Mekong.

L'aviazione giapponese precede le truppe di superficie preparando loro l'avanzata con forti azioni di bombardamento: Paoschan, ad esempio, che è sede di importanti impianti militari e d'un campo d'aviazione americana, è stata già ripetutamente attaccata, subendo danni rilevanti; alcuni apparecchi cinesi sono stati abbattuti, altri distrutti al suolo, ed anche colonne di truppe cinesi, in marcia sulla via birmana, sono state sorprese ed attaccate in picchiata ed a volo radente, con perdite ingentissime.

Sembra, intanto, che le continue vittorie nipponiche abbiano prodotto un'impressione molto profonda a Chungking: un portavoce del Consiglio di guerra ha dichiarato che la sconfitta totale subita in Birmania

...dalla deficienza di truppe...
...dalla debole strategia dei...
...della ingenuità anglo-americana...
...che in che modo, precisamente...
...possa porre un riparo alla situa...
...ne. Secondo informazioni della...
...giapponese, il maresciallo Chan...
...Kai Shek in persona sarebbe par...
...per la frontiera birmana, alla...
...di quattro divisioni, per tentare...
...arginare l'avanzata giapponese...
...sto che il generale inglese Stil...
...già comandante in capo delle tr...
...cinesi in Birmania, dopo la presa...
...Mandalay aveva abbandonato, ins...
...ne con alcuni ufficiali superiori...
...zona di operazioni, a stento sot...
...traendosi alla cattura...

Un altro, considerevole successo hanno ottenuto i Giapponesi nelle Filippine, ove l'intensificazione delle operazioni d'attacco contro l'isola fortificata di Corregidor, di cui denota notizia nell'ultima di queste cronache, ha portato alla capitolazione della guarnigione americana. Dopo aver sottoposto l'isola ad intensissimi bombardamenti aerei e terrestri per cinque giorni consecutivi, nella notte dal 5 al 6 truppe giapponesi, non ostante il fuoco nutritissimo degli avversari e le mine disseminate nelle acque dell'isola, riuscivano a sbarcare in questa, e dopo aver coraggiosamente superato le difese costiere ed i campi minati pur sotto intenso fuoco di artiglieria, si dividevano in due colonne, lanciandosi, quindi, all'attacco dei due principali nuclei di fortificazioni.

La difesa americana fu tenace e rabbiosa, ma nulla valse ad arrestare l'impeto degli assaltatori. I fortini e le postazioni di mitragliatrici furono conquistati con dura lotta: la collina di Malinto, perno della resistenza americana, cadeva alle 11 del mattino.

Mentre i reparti vittoriosi piantavano la bandiera del Sol Levante sulle posizioni espugnate, altre truppe giapponesi sbarcate nel frattempo occupavano altri punti importanti dell'isola, caserme, magazzini, depositi di munizioni. Alle ore 23 del 6 maggio, il Comando americano innalzava bandiera bianca.

Era caduto, così, il formidabile baluardo difensivo delle Filippine, che era costato centinaia di milioni di dollari, e sul quale gli Stati Uniti contavano in modo assoluto per la difesa del loro dominio. La perfezione tecnica delle fortificazioni di Corregidor, infatti, era veramente eccezionale; specialmente di quelle della collina di Malinto — oggi ribattezzata dai Giapponesi « collina dei ciliegi » — i cui forti, completamente interrati per circa cento metri di



Sbarco tedesco a mare di Iaccabonne sul fronte russo (R.D.V.)

profondità, comprendevano tre ordini di casematte, collegati con gallerie e serviti da un sistema ferroviario a doppio binario.

Il generale Weinwright, che comandava le forze americane della fortezza, ha dichiarato in una intervista che egli non avrebbe pensato che i Giapponesi potessero sbarcare nell'isola: ha, poi, elogiato la precisione con la quale l'aviazione giapponese aveva effettuato le incursioni e i bombardamenti sulle fortificazioni, ed ha attribuito la causa principale della caduta di Corregidor alla perdita del dominio dell'aria da parte dell'aviazione americana ed allo slancio intrattenibile delle truppe nipponiche. Il generale ha, infine, ordinato per radio da Manila a tutte le truppe americane trovatisi ancora nelle Filippine di sospendere ogni ulteriore resistenza ed arrendersi ai Giapponesi.

La caduta di Corregidor, intanto, collegata con gli ulteriori progressi compiuti dalle truppe giapponesi nella Nuova Guinea rende sempre più incombente e vicina la minaccia nipponica sull'Australia. Ciò è avvertito, più che mai, così dalle popolazioni di quel continente come dalle autorità locali, le quali non risparmiavano grida angoscevoli d'allarme. Il primo Ministro australiano Curtin, ad esempio, ha apertamente dichiarato in un messaggio-radio al Paese: «Vi dico senza ambagi che può darsi che il mondo intero sia scosso tra qualche settimana dai colpi che saranno inferti in una guerra di una inimmaginabile ampiezza. Dovremo far fronte a settimane perse perigliose, vitali, gravide di conseguenze estremamente importanti per l'Australia. La invasione è una minaccia, che può diventare una realtà da un'ora all'altra».

E quando si pensi che l'irradiazione giapponese è giunta a spaziare dalle porte dell'Australia agli orizzonti sui quali si profila un mitico fiume — il Gange — non si può, certo, dissentire dal Ministro australiano, che parla di «inimmaginabile ampiezza».

Sul fronte sovietico regna da qualche giorno una relativa calma. Solo nel settore settentrionale, i Russi hanno persistito nei loro attacchi, i quali per altro non hanno dato loro alcun vantaggio sensibile pur essendo costati nuove dure perdite. Particolarmente ostinati sono stati questi attacchi sovietici nel settore finlandese di Louhi nella Carelia orientale, ov'essi si stanno ripetendo, quasi quotidianamente, dal 24 aprile; ma le truppe finnico-tedesche, ope-

rando in fraterna collaborazione, hanno sempre tenuto efficacemente testa all'avversario, riuscendo a distruggere il nucleo principale delle sue forze. Il 238° reggimento fanteria, ad esempio, compreso il suo Comandante e lo Stato maggiore, nonché tre battaglioni di sciatori siberiani, i quali erano sopravvenuti in sostegno di esso, sono stati annientati fino all'ultimo uomo.

In altri tratti dello stesso settore settentrionale, sono state invece truppe tedesche che hanno condotto, pur nelle più difficili condizioni di terreno, energiche azioni controffensive, nelle quali si sono distinte — come ha tenuto a precisare un comunicato tedesco — la 5ª divisione Wirtemberg e l'8ª divisione di fanteria leggera Slesia. Nel bacino del Donez, una brigata di cosacchi ha attaccato una posizione tenuta da truppe italiane, ma prima ancora di poter arrivare alle posizioni italiane è stata investita da fuoco vivissimo perdendo la metà dei suoi effettivi; il resto si è ritirato, in disordine.

In Africa Settentrionale, infine, nulla di particolarmente importante, salvo un'intensa attività di artiglierie e di elementi esploranti. Un ennesimo tentativo nemico di irrompere con mezzi blindati nelle nostre linee ad oriente di El Mechili è stato prontamente sventato con efficaci concentramenti di artiglierie.

Un colpo di mano è stato tentato da elementi britannici contro l'isola di Kufu, a sud di Creta, ma prontamente è stato mandato a vuoto dal nostro presidio.

AMEDEO TOSTI



Segno del fallimento di un'azione sovietica (R.D.V.)



L'ora del rancio degli artiglieri sul fronte russo (R.D.V.)

Futuri comandanti della flotta nipponica a bordo di una nave scuola (R.D.V.)



La difficoltà del terreno non rallentano l'avanzata delle truppe giapponesi in Birmania (Luce)



Vigilanza in un nostro osservatorio avanzato d'artiglieria nell'Africa Settentrionale (R. G. Luce)

Le due recenti battaglie navali combattute quasi agli antipodi, l'una in zona artica, a settentrione dell'Europa, l'altra in zona tropicale, a nord-est dell'Australia, attestano la continuità della guerra navale in cui accade che le azioni tattiche facciano intravedere il piano strategico.

E' per questo che il commento delle due azioni navali ci permette oggi di inquadrarle nella loro cornice strategica. Va avvertito tuttavia che mentre i dati relativi ai risultati conseguiti sui campi di battaglia emergono dai comunicati ufficiali, la ricostruzione dei moventi ai quali si riconnettono le battaglie non è altro che una ragionata ipotesi e cioè una prima e sommaria approssimazione. Del resto qui siamo nel dominio della cronaca, non in quello della storia.

La cronaca della guerra artica registra dunque uno scontro tra forze leggere germaniche e una complessa formazione britannica composta da un convoglio, da incrociatori e da



A Bengasi: il cimitero delle navi britanniche (Luce)

BATTAGLIE NAVALI DAL MAR DI B

cannoni da 152 in luogo di 8 da 203). L'Edimburg, che aveva una velocità di 32,5 nodi ed era entrato in servizio proprio al principio della guerra, poteva quindi essere considerato per queste sue caratteristiche di armamento proprio un terribile distruttore di naviglio leggero. Ma i fatti hanno dato ragione ai tre cacciatorpediniere germanici i quali, dopo la brillante e vittoriosa azione, sono riusciti a sottrarsi alla intensità delle restanti forze nemiche, ripiegando dietro cortine di nebbia artificiale per poi raggiungere le loro basi della Norvegia settentrionale.

La flotta britannica, in flotta dei settanta incrociatori, ha ricevuto un altro duro colpo, giacché proprio nel numero degli incrociatori l'Inghilterra ha sempre giudicato di dovere essere ad ogni costo e incondizionatamente superiore a tutte le marine del mondo, perché le navi di questa categoria costituiscono il fattore essenziale della difesa delle lunghissime linee di comunicazione oceaniche del suo impero. E' vero che queste linee si incominciano ad accorciare, in quanto l'Inghilterra sta perdendo qua e là brandelli del suo impero; ma neppure questo sarebbe per l'Ammiragliato britannico un argomento di consolazione, dato che il numero degli incrociatori ac-

cenna a diminuire assai più rapidamente della consistenza territoriale dell'impero e cioè delle esigenze difensive e d'altra parte alle proprie linee di rifornimento l'Inghilterra ne ha aggiunta un'altra: la linea dei rifornimenti alla Russia sovietica.

Il recente scontro navale e varie azioni anteriori di sommergibili, di aerei, di forze di superficie germaniche svoltesi nelle acque dell'Oceano Artico stanno a dimostrarci che fra tutti gli itinerari possibili per avviare i rifornimenti alla Russia, gli anglo-sassoni hanno prescelto quello settentrionale. Si tratta di una strada pressoché obbligata perché gli altri itinerari sono geograficamente, ma non militarmente possibili. Le vie del Mediterraneo, del Mar Nero e del Baltico sono chiuse al traffico anglo-sassone e altrettanto avviene degli stretti giapponesi per i quali si accede dal Pacifico ai porti russi dell'Estremo Oriente. Rimarrebbe la via marittima dell'Oceano Indiano e l'oltreo del golfo Persico alla Russia per la ferrovia transiraniana: ma questo itinerario risente della situazione mediterranea in quanto la chiusura del Canale di Suez lo allunga a dismisura e della situazione dell'Estremo Oriente in quanto la comparsa dei nipponici in Oceano Indiano minac-

cia direttamente anche le rotte del Mare Arabico e del Golfo Persico. Rimaneva infine la via artica e per quella si spingono infatti i convogli rifornitori. Ma essa stessa non rappresenta una soluzione soddisfacente di questo problema britannico e nord-americano: rappresenta solo la soluzione meno rovinosa fra tutte. Il Mar di Barents, per le sue dimensioni meridiane, non ha ribretti passaggi obbligati paragonabili al Canale di Sicilia e perciò non è facile



L'AVANZATA GIAPPONESE NELLA BIRMANIA ED IL PASAGGIO DELLE FRONTIERE DIANA E CINESE — CADUTA CORREGGIDOR NELLE FILIPPINE LA MINACCIA VERSO L'AUSTRIA — SUL FRONTE SOVIETICO IN AFRICA SETTENTRIONALE

Raggiunta ormai, dopo l'occupazione di Mandalay, quella regione montuosa della Birmania settentrionale che confina ad occidente con la provincia indiana dell'Assam, nord-est con quella cinese del Yunnan, l'avanzata giapponese procede rapida e pressoché incontrastata, tutte le direzioni.

Sulla sinistra, le truppe giapponesi occupano la base di Akjah, in costa occidentale della Birmania, si sono spinte rapidamente verso nord, lungo la valle del Irtis e la grande rotabile cost-

cacciatorpediniere di scorta. Non si hanno molti particolari sullo sviluppo dell'azione: si sa però che i tre cacciatorpediniere germanici hanno attaccato audacemente la formazione nemica, hanno colpito e affondato alcune unità mercantili, hanno impegnato le unità da guerra di scorta e, nel mentre si è svolto un accanito duello di artiglierie fra i cacciatorpediniere, i tedeschi sono riusciti anche ad avvicinare uno degli incrociatori britannici e a colpirlo col siluro.

In seguito l'incrociatore è affondato. Esso era l'Edimburg, unità da 10.000 tonnellate della classe Southampton, nella quale, a differenza degli altri incrociatori del cosiddetto tipo Washington della stessa marina britannica e delle altre marine, gli inglesi hanno preferito diminuire il calibro dei cannoni, pur di poterne aumentare il numero (12



A bordo di un sommergibile (Luce)

sbarrarlo alla navigazione nemica: questo è fondamentalmente il fattore geografico di vantaggio che sfruttano gli anglo-sassoni: inoltre tutto l'itinerario artico si svolge uno lontano dalle Groenlandia, dall'Islanda e dalle stesse basi della Scozia settentrionale. Lungo esso gli anglo-americani possono quindi imporre la loro superiorità navale colle stesse forze che sono a guardia dell'arcipelago britannico o almeno senza spostarla eccessivamente. Nondimeno le forze aereo-navali tedesche si affacciano direttamente al Mar di Barents, insinuandosi fra le provenienze atlantiche e i porti di destinazione sovietici, grazie al possesso e alla disponibilità della Norvegia settentrionale della quale questa fase della guerra mostra chiaramente tutta la importanza strategica.

Il risultato è che le flotte anglo-sassoni devono ugualmente distrarre



Un sommergibile tedesco in bacino per l'opportuna revisione (R.D.V.)

BARENTS AL MAR DEI CORALLI

ingenti forze per la protezione di questo traffico e la prova dei fatti sta a indicare che ad onta delle precauzioni prese il traffico artico non riesce a sottrarsi a durissimi colpi. Ma ancora più gravi sono i colpi sofferti in questi ultimi giorni dalle flotte inglese e nord-americana all'altro capo del globo, in quell'ampio bacino marittimo delimitato dalla Nuova Guinea, dall'arcipelago delle Salomone e dalle coste nord-orientali del continente australiano: il Mar

tona e il California, di aver messo fuori combattimento il *Warspite* e la *Canberra*, i tre primi americani, gli ultimi due britannici. Per valutare la importanza di questi risultati basta riflettere alle caratteristiche delle singole unità.

Il *Saratoga*, dopo la scomparsa della nave gemella *Lexington*, era rimasta la maggiore portaerei del mondo, col suo displacemento di 33.600 tonnellate e una velocità di 34 nodi. Era armata da 8 cannoni da 203 e da 12 cannoni da 127; aveva una dotazione di 90 aerei; il suo scafo era lungo 270 metri. L'*Yorktown* era una modernissima portaerei di 20.000 tonnellate, con velocità di 32 nodi, un armamento di 8 cannoni da 127 e una dotazione di 80 aerei. Il *California* era una corazzata di 32.600 tonnellate, con velocità di 21 nodi e armamento di 12 cannoni da 356.

Il *Warspite* è una corazzata britannica della classe *Queen Elizabeth*, del displacemento di 31.000 tonnellate, velocità di 24 nodi, armamento di 8 cannoni da 381. Insieme col *Malaya*, rappresentava le forze superstiti di un complesso di 5 unità uguali possedute dall'Inghilterra all'inizio del conflitto.

Il *Canberra* è un incrociatore da 10.000 tonnellate della classe *Kent*, (velocità 32 nodi, armamento 8 can-

noni da 203) ed appartiene alla *Royal Australian Navy*.

La battaglia si è protratta per più giorni e forse, mentre scriviamo, il suo bilancio non è ancora chiuso. Occorrerà comunque aspettare precisazioni e conferme prima di potere tirare le somme e fare i conti in tasca agli ammiragli di Londra e di Washington; ma è ben certo che ormai né l'uno né l'altro ha più apprezzabili riserve da gettare nel crogiuolo della guerra marittima nel quale si logora la potenza navale anglo-assassone assai più rapidamente che non possano rigenerarla i cantieri e gli arsenali dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Quello che invece non conosceremo, almeno per molto tempo, è il complesso delle manovre che hanno portato all'urto le due flotte contrapposte, gli obiettivi di ciascuna di esse, le loro provenienze, la loro esatta consistenza.

Su questo argomento dobbiamo dunque accontentarci di fare delle ipotesi. Che cosa facevano gli inglesi e gli americani nelle acque delle isole Salomone? Che cosa facevano i nipponici in quello stesso scacchiere?

Pare da escludere che gli anglosassoni scortassero dei convogli che, se diretti dagli Stati Uniti all'Australia, avrebbero seguito rotte spostate molto più al sud per tenersi

lontani dalle possibili offese nipponiche e che, se diretti verso le isole Salomone per tentare di occuparle o verso la Nuova Guinea per sostenere la resistenza, sarebbero stati attaccati dai giapponesi al pari delle navi da guerra.

Invece fra le navi affondate dai nipponici non figura neppure un solo piroscafo. Quindi è più verosimile il contrario cioè che proprio i giapponesi precedessero o accompagnassero delle spedizioni destinate ad estendere le occupazioni o a rinforzare i presidii di isole già occupate. Il preciso obiettivo dei nipponici si perde naturalmente nel campo delle ipotesi e nella immensità dell'Oceano Pacifico. Ma è certo che, dal canto loro, gli inglesi e i nord-americani potevano ormai attendersi qualunque sorpresa dai nipponici, non escluso lo sbarco di un forte corpo di esercito in Australia. E' probabile perciò che, venuti in qualche modo a conoscenza dei movimenti di importanti reparti della flotta nip-



Un sommergibile tedesco si avvia in lunga crociera verso le coste americane (R.D.V.)

dei Coralli. In ordine di tempo la battaglia del Mare dei Coralli è la quinta grande vittoria aereo-navale riportata dai giapponesi, venendo dopo l'attacco alla base di Pearl Harbour, lo scontro al largo della Malesia nel quale andarono perdute la *Prince of Wales* e la *Repulse*, la battaglia di Giava che aprì ai nipponici la conquista di quest'isola e la battaglia di Ceylon che ha creato una situazione critica e minacciosa per gli inglesi in tutto l'Oceano Indiano. Ma per le sue proporzioni, per la gravità delle perdite inflitte al nemico, per le ripercussioni che avrà sulla situazione degli oceani e sui successivi sviluppi della guerra, la nuova vittoria nipponica appare fin d'ora seconda soltanto alla strage di corazzate nord-americane dentro la vasta rada hawaiana.

I giapponesi hanno annunciato di aver affondato il *Saratoga*, l'*York-*



I siluri a bordo di un "Mas" (R. G. Luce - Pavanello)



Futuri comandanti della flotta nipponica a bordo di una nave scuola (R.D.V.)

ponica, abbiano cercato di contrastarli colle forze navali delle quali disponevano nelle acque australiane. Ne sarebbe nato uno scontro che, nei confronti dell'Australia e della sua sorte, sembrerebbe ricordarsi singolarmente, per la analogia delle situazioni, dei problemi, degli obiettivi o dei risultati, la battaglia navale che si svolse a nord di Giava quando i collegati anglo-americano-olandesi tentarono di sbarrare la via ai nipponici.

Le future vicende della guerra dovranno se questa analogia è più o meno esatta.

Fin d'ora però, a prescindere dal modo in cui questo sta avvenendo, si può constatare genericamente che gli anglosassoni stanno perdendo la guerra marittima, cioè la partita più importante di tutta la loro guerra, forse la partita decisiva.

GIUSEPPE CAPUTI



BATTAGLIE AEREE DAL MEDITERRANEO ALL'ESTREMO ORIENTE

Mentre proseguono le azioni cui più volte abbiamo accennato su Malta e sugli altri obiettivi mediterranei, la R. Aeronautica ascrive al proprio attivo due magnifici episodi di perizia e di valore.

Il primo riflette il volo di un nostro velivolo che all'alba del 9 maggio, sesto annuale della fondazione dell'Impero, superato di un solo balzo il Mediterraneo e i deserti libici e sudanese, raggiunse Asmara ed altre località dell'Impero, lasciando cadere fervidi messaggi di saluto ai nostri connazionali ed alle popolazioni indigene.

«La vostra attesa è la nostra attesa» diceva il messaggio, «la volontà del Duce è la volontà del Popolo. Nulla sarà dimenticato e tutto sarà vendicato. Vi abbiamo nel cuore come voi avete l'immagine della vostra mamma e dei vostri cari lontani. Il giorno, il grande giorno si approssima e verrà. La nostra decisione è più che mai ferma ed irrevocabile nel motto del grande Duca che, nella morte, non dorme ma aspetta: RITORNEREMO».

Altri messaggi in lingua tigrina ed amarica vennero lanciati alle fedeli popolazioni dell'Eritrea e dell'Impero, assicurandole che il Governo italiano le ricorda ed esortandole ad attendere il ritorno del tricolore, che ha recato loro il benessere e la civiltà.

Superfluo mettere in rilievo il grande significato morale e politico di questo volo, che si compiva felicemente in 30 ore; richiamiamo piuttosto l'attenzione del lettore sulle superbe qualità dell'apparecchio e dell'equipaggio, che portò a termine un'impresa da primato. Ma ecco il secondo episodio.

Nel suo schieramento aereo nel deserto maritimo l'avversario ha or-

ganizzato alcuni campi di fortuna avanzati, che abitualmente non sono presidati da reparti aerei, ma che servono al nemico come campi di appoggio per effettuare alcune incursioni notturne da basi ravvicinate agli obiettivi, o servono da rifugio ad aerei che, durante le incursioni diurne, dalle peripezie della lotta sostenuta sono costretti ad interrompere la rotta del ritorno. Questi campi normalmente sono forniti di grandi quantitativi di carburanti e lubrificanti e di qualche piccolo deposito di pezzi di ricambio.

Uno di questi era stato individuato dalla nostra ricognizione, che ripetutamente ne aveva fotografato i contorni fino a precisare perfino il disloccamento di alcune centinaia di fusti di benzina, abilmente mimetizzati.

Il Comando delle nostre forze aeree della Libia, d'accordo con quello tedesco, studiò accuratamente un'audace azione di distruzione del campo, da effettuarsi mediante sbarco aereo di reparti organizzati per l'occupazione armata e per la successiva difesa del campo da eventuali azioni avversarie. L'impresa fu studiata in ogni particolare, in maniera che potesse svolgersi in uno spazio di tempo relativamente breve, tenuto soprattutto conto che il campo si trovava a qualche centinaio di chilometri in territorio controllato dal nemico, e che un intervento di forze avversarie dislocate nella zona era probabile.

A comandante della spedizione fu designato un valoroso ufficiale superiore della R. Aeronautica. I reparti da sbarco erano costituiti da un plotone di carabinieri al comando di un tenente, da specialisti dei nostri reparti d'impiego e da un plotone di pionieri tedeschi, comanda-

to anche esso da un ufficiale. Il trasporto delle truppe e del materiale necessario fu assicurato da apparecchi italiani e la scorta di protezione da formazioni miste italo-tedesche.

L'azione fu coronata da pieno successo. Seguendo una rotta opportunamente studiata per evitare ogni sospetto da parte del nemico, gli apparecchi da trasporto raggiunsero il campo avversario e, dopo averlo sorvolato nell'intento di accertare la presenza di eventuali appostamenti difensivi, vi atterrarono in rapida successione, mentre i velivoli da caccia incrociavano sulla zona. Subito dopo l'atterraggio, mentre alcuni nuclei appositamente costituiti attuavano un primo schieramento difensivo intorno agli apparecchi, postando le armi automatiche ed i pezzi anticarro che erano stati aviotrasportati, le squadre di guastatori si diressero verso i depositi di carburante e di lubrificante, decantati ai margini del terreno di atterraggio. I depositi più lontani dal campo furono raggiunti da altri guastatori con motociclette. Intanto le squadre di difesa attuavano rapidamente, come previsto, un secondo e più ampio schieramento ed i velivoli da caccia incrociavano nelle vicinanze del campo, pronti a contrastare l'offesa avversaria. Con azione mirabilmente condotta furono rapidamente distrutti 300 fusti contenenti benzina e 80 fusti di lubrificanti, avendo cura di non provocare incendi, che avrebbero potuto attirare l'attenzione di reparti nemici, eventualmente dislocati nella zona. Compiuta l'impresa, i reparti s'imbarcarono nuovamente sui loro apparecchi con tutto il loro armamento e le motociclette e ripartirono indisturbati.

Durante il volo di ritorno, consi-

stenti formazioni di cacciatori avversari, evidentemente chiamati per radio da qualche posto di avvistamento inglese nascosto nelle vicinanze del campo, tentarono di intercettare le nostre forze. Ne furono impediti dai nostri caccia in crociera protettiva sulla zona, che in una serie di aspri scontri riuscirono a disperdere le varie pattuglie avversarie, abbattendo in fiamme due «Curtiss P. 40» americani e mitragliandone efficientemente molti altri, senza subire perdita alcuna.

Quest'epilogo concluse nel migliore dei modi un'azione audace e perfetta nella concezione e nell'attuazione, confermando ancora una volta il valore dei nostri equipaggi e le possibilità di un'arma impiegata con criteri nuovi e con spirito di feconda iniziativa.

Passiamo dopo di ciò al fronte estremo orientale.

Nel tentativo, molto umano del resto, di scorgere nell'esame della situazione generale elementi confortanti per il futuro più immediato, la stampa britannica è portata a trarre deduzioni ottimiste da alcuni fatti, la cui natura è direttamente collegata al fattore geografico ed a quello logistico e non implichi quindi, difficoltà di indole organica o impotenza incipiente da parte delle forze nipponiche.

Il *Daily Telegraph*, al riguardo, dal fatto che le incursioni aeree su Porto Darwin e Porto Moresby non si svolgevano col ritmo incalzante delle settimane precedenti, deduceva senz'altro il 21 aprile che varie incursioni australiane sulle basi aeree nipponiche ne avevano ormai paralizzato l'efficienza, che il Giappone non aveva mostrato la capacità di effettuare efficaci contrattacchi, e



Il nuovo caccia "Focke-Wulf", il più veloce del mondo (RDV)



Un aereo nel ghiaccio (Luce)

difesa aerea, contraerea e quella imperniata sulla manovra delle navi: fu più efficace degli attacchi.

Vi furono quindi le perdite navali accennate in altro articolo di questo stesso numero e, a proposito dell'affondamento delle due portaerei americane *Saratoga* e *Yorktown*, aggiungeremo che l'avvenimento acquistò un'importanza veramente rovinosa per il potenziamento aereo della flotta anglo-sassone nei mari dell'Oriente, giacché questa, dovrà non solo rinunciare a tutte le sue veleità di azione in grande stile contro il nemico, ma difficilmente potrà impedire sbarchi nipponici sulle coste australiane.

L'ammiraglio giapponese Nagamura, una delle maggiori autorità in fatto di tecnica militare navale, in un articolo sull'*Asahi* dichiara che, «dopo la perdita delle due portaerei americane, gli anglosassoni non potranno più compiere azioni combinate

prossimo anno gli Stati Uniti potrebbero essere in grado di allineare una nuova. Pure ammettendo che navi mercantili possano essere convertite in portaerei, Nagamura osserva che queste navi non potrebbero competere con le navi nipponiche dello stesso tipo, perché la velocità delle navi trasformate in portaerei è minima.

Conseguenza immediata frattanto dell'affondamento delle portaerei sarà lo spostamento dell'equilibrio aereo, nella Nuova Guinea, a favore dei nipponici.

Uno dei motivi fondamentali, se non pure il determinante, delle sconfitte navali sinora subite, fu identificato dagli Ammiragliati anglosassoni nella deficiente protezione aerea, avuta dalle loro flotte durante gli scontri. Il fatto sollevò critiche aspre in occasione dell'affondamento della *Principe di Galles* e della *Repulse* ed in occasione della battaglia al largo di Ceylon e nel mare di Giava. La giustificazione degli Ammiragliati in questi due ultimi casi non reggeva, perché la portaerei *Hermes*, colata a picco, era presente nelle acque di Ceylon e quanto alla battaglia nel mare di Giava gli anglosassoni potevano ancora disporre di basi aeree terrestri, sulle isole non occupate dai nipponici.

Nell'ultima battaglia però la protezione e collaborazione aerea per gli anglo-americani era ampiamente assicurata dalla *Saratoga* e dalla *Yorktown*, che complessivamente avevano 170 velivoli, ai quali andavano aggiunti gli aerei imbarcati sulle corazzate e sugli incrociatori.

Se le cose andarono come andarono, significa che da parte nipponica vi fu netta superiorità tecnica nella condotta dello scontro.

Sarebbe interessante conoscere il pensiero di quell'ineffabile Knox, Ministro della Marina americana, che nella sua inguaribile malattia di insolentire l'avversario aveva preannunziato che la Marina statunitense in 90 giorni avrebbe mandato nei gorgi dell'abisso la Flotta nipponica e messo in ginocchio il Giappone.

VINCENZO LIOY

te fra Marina ed Aviazione, essendo impossibile mantenere il dominio dell'aria senza navi portaerei, poiché le squadre navali, senza l'appoggio dell'Aviazione, sono praticamente impotenti.

L'attuale programma di costruzioni navali americane, prosegue l'Ammiraglio, non prevede l'impostazione di altre portaerei e solamente il

che la politica del generale Brett della «difesa positiva con la forza aerea potrebbe presto svilupparsi in azioni, che faranno tremare la mano al Giappone, non solo nel Pacifico del sud, ma nelle Indie ed in Birmania».

Queste delusioni e previsioni del lo stratega britannico si è visto in questi giorni quale fondamento avessero. Le residue posizioni americane nelle Filippine sono crollate, la situazione militare in Birmania e nell'India stessa è nota, e la recente battaglia navale nel mare dei Coralli sta a dimostrare quanto la «difesa positiva aerea» del generale Brett abbia fatto «tremare la mano» al Giappone.

A proposito di quest'ultima battaglia, diremo che ancora una volta la mirabile cooperazione tra forze aeree e flotta nipponiche ha reso possibile raggiungere i grandi risultati di cui i giapponesi traggono vanto.

Furono gli aerei ricognitori ad avvisare la flotta anglosassone nel pomeriggio del giorno 6 maggio, co-

me furono gli aerei ricognitori a riprendere il contatto con la stessa flotta all'alba del giorno 7 e del giorno 8, dopo che le tenebre delle notti precedenti l'avevano interrotto. Bombardieri a tutto, aerosiluranti e caccia parteciparono attivamente ai vari scontri, dapprima dalle basi terrestri di Lae e di Rabaul (Nuova Britannia), di poi dalle navi portaerei. La battaglia aerea si svolse con accanimento e con un numero imponente di aerei da una parte e dall'altra, durante i vari contatti balistici delle due flotte; 89 apparecchi americani furono abbattuti, mentre 81 velivoli nipponici non fecero ritorno alle basi. Il Giappone perdette una piccola portaerei ausiliaria, che in origine era una petroliera.

Secondo la versione giapponese degli 89 apparecchi americani 61 furono abbattuti in combattimento e 28 durante i loro attacchi alle navi nipponiche. L'aggressività degli aerei americani come si vede, non fece difetto; da parte nipponica però in



Bombardiera tedesca sul porto di La Vuelta (R.D.V.)



Lungo la costa dell'Atlantico e della Manica, si trovano le basi dei sommergibili tedeschi donde essi partono per la loro imprese offensive contro la navigazione degli anglo-americani.

L'organizzazione Todt ha dato agli U-Boote una formidabile protezione contro attacchi aerei nemici, costruendo, per queste piccole ma importantissime unità, rimesse sicure contro le bombe.

Sono sorte costruzioni in cemento armato di uno spessore tale che i sommergibili non possono essere colpiti dagli attacchi dall'alto.

Quando gli U-Boote, ritornano dalle incursioni contro il nemico, essi possono rifugiarsi direttamente in queste rimesse di cemento dove vengono preparati per nuove e vittoriose imprese.

1. Le uguali costruzioni in cemento armato per la protezione dei sommergibili, eseguite dalla organizzazione Todt. 2. I pilastri di cui la resistenza delle costruzioni. 3. Nessuna bomba aerea nemica potrà distruggere le formidabili mura. Comunque uno sbarramento di pali renderà più difficile il tiro. 4. Tra l'interno del scivolo una opportuna illuminazione renderà d'alta parte invisibile una rimessa per sommergibili costruita in un porto francese.

RIMESSE IN CEMENTO PER SOMMERGIBILI



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

1057. BOLLETTINO N. 699

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1° maggio:

Una pattuglia di forze corazzate contro le nostre linee ad oriente di el Mechili è stata decisamente respinta; il nemico ha lasciato nelle nostre mani diversi prigionieri e alcuni morti sul terreno.

Cacciatori tedeschi hanno abbattuto un "Wallington" e incendiato un altro aereo piano.

Bengasi è stata bombardata da velivoli inglesi che non hanno causato danni ad impianti né vittime fra la popolazione.

Attacchi diurni e notturni sono stati condotti da formazioni dell'Asse contro l'isola di Malta nel cui cielo uno "Spitfire" veniva distrutto.

Su Creta l'aviazione avversaria ha lanciato alcune bombe; non è segnalata alcuna perdita.

1058. BOLLETTINO N. 700

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 maggio:

Sul fronte cirenaico intense attività delle opposte artiglierie; le nostre hanno preso sotto il loro efficace tiro massi blindati nemici contribuendo a ripiegare.

Nel corso di un'incursione aerea su Bengasi, alcuni fabbricati sono stati danneggiati; non sono segnalate vittime.

In un'azione a largo raggio, Porto Sa'd è stata raggiunta e bombardata da velivoli italiani e tedeschi; vasti incendi sono scoppiati nelle zone degli obiettivi; ripetutamente colpiti.

Anche contro Malta è continuato il martellamento delle formazioni dell'Asse che, di giorno e di notte, hanno rinnovato poderosi attacchi sugli impianti aeronavali dell'isola. In frequenti contatti con la caccia avversaria, gli aerei germanici abbattavano tre "Spitfire"; altri apparecchi inglesi venivano incendiati e distrutti al suolo.

1059. BOLLETTINO N. 701

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 maggio:

In Cirenaica velivoli tedeschi da combattimento hanno attaccato un grosso concen-

tramento di mezzi meccanizzati nemici — fra cui numerose autobuldo — colpendone gravemente una gran parte e incendiandone alcune diecimila.

Il combattimento uno "Curtiss" è stato abbattuto.

Le azioni di bombardamento su Malta sono state rinviate dall'arma aerea che, in scontri con la caccia avversaria, distruggeva uno "Spitfire".

Il nemico ha compiuto una incursione notturna sulle coste di Rodi e di Leros; danni non gravi, nessuna perdita umana. Un apparecchio britannico, colpito, è precipitato in mare a sud-est di Lero.

Anche sulla zona del Pireo e nei dintorni di Atene l'aviazione inglese ha lanciato un limitato numero di bombe; qualche casa risulta danneggiata; fra la popolazione si contano un morto e cinque feriti.

1060. BOLLETTINO N. 702

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 maggio:

Nostre formazioni aeree, mitragliando a terra i nemici e colonne di automezzi, hanno inflitto al nemico perdite sensibili; vasti ed intensi incendi sono divampati nelle retrovie avversarie. In altri settori del fronte cirenaico, l'artiglieria ha disperso nuclei che tentavano di avvicinarsi alle nostre posizioni.

L'aviazione dell'Asse è stata attiva nel cielo di Malta, ripetutamente inquadrandosi gli obiettivi bellici dell'isola. Un nostro sommergibile è rientrato alla base. Le fiamme sono già state avvistate.

Nel Mediterraneo è fallito un attacco di velivoli inglesi contro un convoglio che, senza alcun danno, ha proseguito la rotta ed è giunto a destinazione.

1061. BOLLETTINO N. 703

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 maggio:

In Cirenaica attività di pattuglia. Un velivolo inglese partecipando ad un'incursione su Bengasi, colpito dall'artiglieria della difesa contraria, è precipitato in fiamme; due componenti dell'equipaggio, riusciti a salvarsi, sono stati catturati.

Attacchi di reparti aerei italiani e tedeschi contro Malta hanno avuto per obiettivi gli aeroporti di Mikabba, Gudja, Hal Far e i depositi di Floriana. In combattimenti con la caccia avversaria, una nostra formazione abbatteva due "Spitfire", precipitati in mare.

Alessandria d'Egitto è stata nuovamente bombardata da aeroplani dell'Asse che ne hanno battuto, con scarsa efficacia, le attrezzature ferroviarie e portuali.

Nel cielo egiziano un apparecchio germanico ha distrutto un quadrimotore nemico di tipo americano.

1062. BOLLETTINO N. 704

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 maggio:

Sul fronte cirenaico tempeste di sabbia hanno limitato l'attività operativa da entrambe le parti.

Azioni di bombardamento condotte da formazioni aeree italiane e tedesche ai sono eseguite sulle basi navali e sugli aeroporti di Malta; la caccia germanica ha abbattuto uno "Spitfire".

1063. BOLLETTINO N. 705

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 maggio:

A oriente di El Mechili mezzi blindati nemici sono stati costretti a ripiegare da efficaci concentramenti di artiglieria.

Gli attacchi dell'aviazione dell'Asse sulle fortificazioni e sugli impianti di Malta hanno provocato, nella zona degli obiettivi, intensi incendi e violente esplosioni.

Un colpo di mano che elementi britannici hanno tentato contro l'isola di Kufu, a sud di Creta, è stato prontamente respinto dal nostro presidio.

1064. BOLLETTINO N. 706

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 maggio:

Nessun avvenimento importante sul fronte cirenaico dove l'attività degli elementi esplosivi è stata ancora limitata dalle avverse condizioni atmosferiche.

Aerei inglesi hanno compiuto una nuova incursione notturna su Bengasi senza però causare vittime; qualche danno. Due nostri velivoli non sono rientrati. Un pilota è illeso.

Aeroplani germanici hanno centrato e affondato due grossi mercantili in una baia dell'isola di Gozo (Malta) e abbattuto in combattimento due "Spitfire".

Formazioni di nostri velivoli da bombardamento, scortate da forti aliquote di apparecchi da caccia, hanno attaccato con successo l'aeroporto di Mikabba; dagli obiettivi raggiunti sono state viste levarsi dense colonne di fumo ed alte fiamme.

1065. ALBO D'ORO

Decorazioni ai valor militare concesse dal 9 maggio 1941-XIX all'8 maggio 1942-XX.

Ordine Militare di Savoia:		
Gran Croce	2	
Grande Ufficiale	3	
Comandatore	11	
Cavaliere Ufficiale	21	
Cavaliere	121	

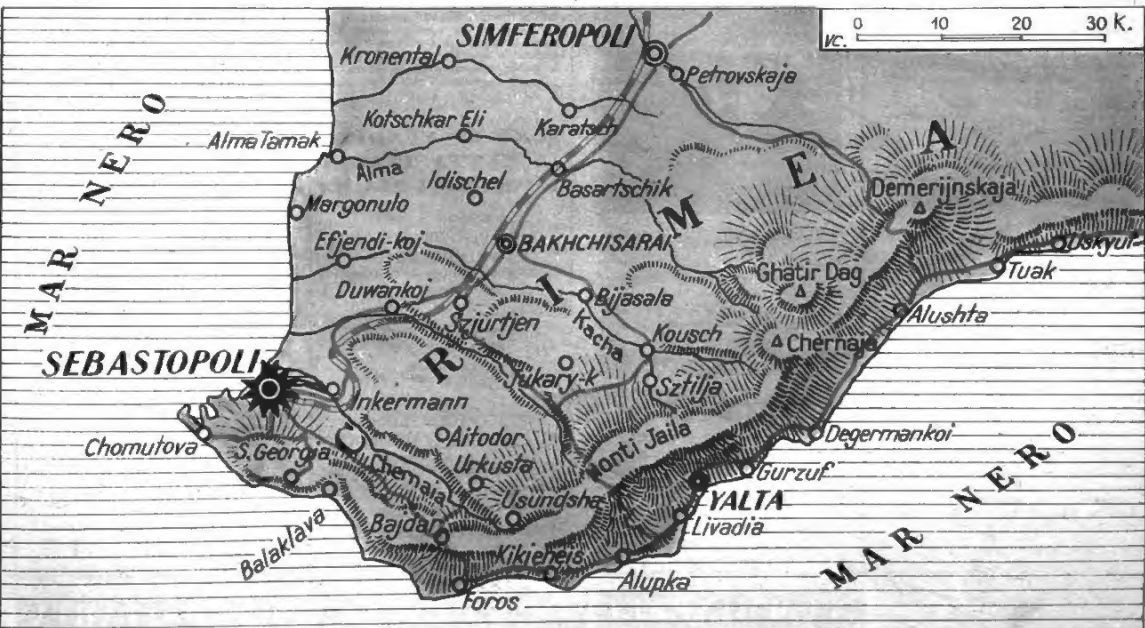
Ricompense ai valor militari:


	Alla memoria	A viventi
Med. d'oro	87	11
Med. d'argento	614	1063
Med. di bronzo	524	2933
Croci	204	8332

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C.C. Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Voglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

RINNOVO





*La Colonia per
che piace anche a* **LUI
LEI**

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

